Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto

V Domenica di Quaresima

Dal libro del profeta Geremìa *(31,31-34)*
Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 50

Rit: Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. ***Rit.***

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. ***Rit.***

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno. ***Rit.***

Dalla lettera agli Ebrei *(5,7-9)*
Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.
Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dal Vangelo secondo Giovanni (*12,20-33)*

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore
Lode a te, o Cristo

Riflessione

Nella vita di ciascuno esistono momenti decisivi, in cui non puoi tirarti indietro e sei chiamato ad uscire allo scoperto e a scegliere. Anche Gesù ha vissuto e attraversato questi momenti; uno di questi è descritto nel vangelo che abbiamo ascoltato, in cui ricorre tre volte il termine 'ora'.

Si tratta di un'ora molto particolare: Gesù ha raggiunto il culmine del successo. Anche i greci, anche coloro che sono considerati pagani e lontani vogliono incontrarlo.

Gesù è a un passo dal trionfo, ma non si lascia accecare dalla luce della fama. È proprio di fronte a questo successo che Gesù scorge e comprende che è giunta la sua ora, che è venuto il momento di rompere gli indugi. Gesù capisce che è giunto il momento di dire non con le parole, ma con la vita che lui non è venuto per essere servito ma per servire.

Tutti potranno vedere la sua gloria quando sarà innalzato sul legno della croce.

In questo episodio, posto alla vigilia della Pasqua, Giovanni unisce due momenti che nei sinottici sono invece distinti: la voce del Padre nella trasfigurazione e l'angoscia di Gesù al Getsemani. Due episodi della vita di Gesù che ci aiutano a comprendere la portata e il peso di ciò che Gesù sta vivendo.

Gesù sa bene che scribi e farisei stanno pensando di ucciderlo, ora lui è chiamato a scegliere: da un lato la strada dell'autosalvezza e del compromesso con le autorità religiose, dall'altro la strada di essere fedele alla propria coscienza anche a costo di morire, la strada cioè, come ricorda la profezia di Geremia, di seguire la legge che è scritta nel profondo del suo cuore. E proprio come sul monte Tabor (trasfigurazione) e sul monte degli ulivi (Getsemani), Gesù decide di percorrere fino in fondo la via dell'amore.

Proprio attraverso l'immagine del chicco di grano, Gesù mostra il suo desiderio di amare senza calcoli e senza compromessi. Attraverso questa immagine Gesù rivela che anche per ciascuno di noi è necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto. È una legge biologica, ma è anche il senso profondo della nostra vita.

Il segreto della vita, infatti, è donare se stessi per gli altri: questa è la via della vera gloria opposta alla sterilità di chi vuole conservare gelosamente la propria esistenza, pensando solo a se stesso.

Non si tratta certamente di una scelta facile, Gesù stesso dice: "L'anima mia è turbata" (nel testo greco: trema molto). Si tratta di una scelta che anche noi siamo chiamati a compiere giorno dopo giorno nella certezza che la vera gioia nasce dal donare la propria vita senza fare calcoli e senza scendere a facili compromessi.

Giovedì prossimo, 21 marzo, primo giorno di primavera, celebreremo la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie; domenica prossima, 24 marzo, in occasione dell'anniversario dell'assassinio di Oscar Romero, celebreremo la giornata di ricordo dei missionari martiri.

Vorrei concludere con le parole di un uomo che non ha avuto paura di seguire la propria coscienza fino all'estremo, un uomo che ha dato la vita per Dio, per i suoi amici e per la giustizia, un uomo che non è sceso a compromessi con il male. Sono le parole di don Peppino Diana (ucciso dalla camorra il 19 marzo di

trent'anni fa, nel giorno del suo onomastico). Ascoltando le parole di don Peppino, vogliamo ricordare tutti coloro che, come il chicco di grano, hanno versato il sangue per il vangelo e vogliamo chiedere al Signore di essere capaci anche noi di percorrere il cammino dell'amore fino alla fine. "Siamo preoccupati, assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere segno di contraddizione. La Camorra oggi é una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama ad essere profeti".

L'articolo della settimana

Papa Francesco ha spezzato un tabù: la pace non fa rima con vittoria

di Mario Giro in "www.editorialedomani.it" del 11 marzo 2024

"Occorre il coraggio della bandiera bianca e del negoziare": le parole di papa Francesco hanno provocato reazioni a non finire. Per il papa pace non fa rima con vittoria: la guerra è inutile e la pace non dipende solo dall'avversario, anche se è l'aggressore; dipende da entrambe le parti. Il papa chiede agli ucraini il coraggio di negoziare e ciò suona scandaloso, controcorrente alla mentalità dominante tutta basata su guerra ad oltranza rivolta ad un'illusoria vittoria.

La guerra è sempre una sconfitta e dissangua i popoli. La Russia, che ha la responsabilità primaria del conflitto, sta attirando l'occidente in un gorgo infinito di risentimento e odio. Chi parla per i morti, per le vittime civili, per chi morirà molto presto? Non si tratta di utopia pacifista: il papa sente il rischio reale che si avvicini il punto di rottura della difesa ucraina. Meglio negoziare finché si è in tempo. Significa resa? No: significa prudente e lucido calcolo prima di perdere tutto. È forse venuta l'ora di dire la verità e di uscire dall'equivoco: la vittoria non è l'unica soluzione per ottenere la pace, ci sono possibilità intermedie. Il pericolo è tutto per gli ucraini che si stanno dissanguando senza che si veda la fine di tale massacro. La Russia ha tempo e risorse (umane e materiali) in abbondanza: ha riconvertito la propria economia e si è adattata. Occorre poi che qualcuno parli anche per i russi: non per Putin o per i suoi oligarchi ma per il popolo russo, i cui figli vanno a morire senza spiegazioni. Il papa parla anche per i russi senza diritto di parola, parla per quelle madri e quelle donne russe coraggiose che vanno a mettere un fiore sulla tomba di Navalny rischiando il carcere. Papa Francesco si sgola da due anni contro questa guerra assurda a protezione dell'Ucraina. Ora usa parole ancora più forti per risvegliare le nostre coscienze.

Qualcuno sospetta che sia anti-occidentale o anti-americano. Si tratta di una lettura superficiale e sbagliata. C'è un altro aspetto da tener presente: il papa non si fida dei potenti che incitano alla guerra e poi abbandonano chi combatte al proprio destino. Il papa scuote la coscienza dell'occidente. Come scrive Andrea Riccardi: "il discorso della bandiera bianca ha rotto un po' il linguaggio stanco e conformista degli ultimi tempi". Il papa teme che gli ucraini siano prima o poi abbandonati e sappiamo di quanto è capace l'egoismo

Sabato 16 e Domenica 17 marzo
Colletta quaresimale:
le offerte raccolte nelle messe saranno destinate per sostenere
i progetti di Caritas a Gaza.

Lunedì 18 marzo
Pulizie della chiesa, ore 17:30

Martedì 19 marzo
Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 20 marzo
Preghiera sulle letture della domenica, cappellina ore 19:00

Giovedì 21 marzo
- Via crucis ore 18:30
- Messa ore 19:00 in cappellina

Venerdì 22 marzo
Liturgia penitenziale con confessione essenziale, chiesa ore 20:30

Celebrazione delle Palme in chiesa
Sabato 23: messa ore 19:00
Domenica 24: messe ore 8:30 e 11:00
L'ulivo verrà distribuito all'ingresso della chiesa. Chi lo desidera, può comunque portare da casa un ramo d'ulivo.

occidentale (vedi Afghanistan). Troppe sono state le delusioni per credere alla retorica della vittoria rapida e della guerra giusta. Questo è il modo di Francesco di resistere al cuore di pietra dell'uomo che riemerge dalle profondità della storia e pretende sacrifici umani. Che nessuno si stupisca allora se il papa si oppone: meglio la bandiera bianca che quella intrisa del sangue degli innocenti.

Parola da vedere …

Il Cristo velato è una scultura realizzata da Giuseppe Sanmartino nel 1753 per la cappella Sansevero di Napoli. L'opera doveva essere originariamente collocata nel mausoleo di famiglia sottostante la cappella, ma la sua bellezza spinse Raimondo di Sangro a collocarla al centro dell'edificio, offrendola alla vista dei visitatori. Difficile non rimanere impressionati dalla maestria dello scultore napoletano. Egli attraverso molteplici dettagli spinge ognuno di noi ad entrare nel dramma e nel mistero della morte umana.
Sopra un largo piedistallo marmoreo è disteso su un materasso il corpo senza vita del Cristo. La figura è a grandezza naturale: è un uomo vigoroso il Cristo di Sanmartino, un uomo forte ancora nella pienezza dell'età. Giace lungo, disteso, abbandonato, spento: i piedi sono dritti e rigidi, uniti in una posizione innaturale; le ginocchia leggermente contratte a causa della crocifissione; il ventre sprofondato e il petto innaturalmente gonfio. Il volto è adagiato delicatamente su di un cuscino: i capelli sono arruffati, quasi madidi del sudore dell'agonia; gli occhi sono ancora bagnati dalle ultime lacrime di dolore. In fondo al materasso sono gettati gli oggetti del martirio: la corona di spine, i chiodi, la spugna imbevuta di aceto, il martello. L'artista ci spinge ad un contatto con la morte senza idealità e finzioni. Eppure, contemplando questo corpo inerme, non si percepisce agonia e disperazione. Su questo corpo straziato dalla violenza, infatti, una delicata tenerezza umana ha gettato un lenzuolo dalle pieghe morbide e trasparenti che vela senza nascondere, che non copre la ferita ma la mostra, che non cela la morte ma l'addolcisce. Questo lenzuolo ci ricorda la coltre di terra sotto la quale riposa il chicco di grano di cui ci parla il vangelo. Il corpo di Gesù sembra dormire in attesa di un soffio di vita nuova. Tutto in questa scultura è trattenuto in un istante sospeso: attimo strappato al tempo che resta in attesa del nuovo respiro che ridonerà la vita a colui che è morto per amore. Sarà frutto nuovo, sarà vita per sempre.